

# In quella veglia funebre il magico mistero della vita



**RODOLFO DI GIAMMARCO**

**C**ON uno spettacolo bello da piangere, con un mistero doloroso e al tempo stesso gaudioso sulla morte, con l'invenzione felice di una Bernarda Alba verghiana che custodisce in casa tre figli nella consapevolezza

rituale che il più giovane di loro ha perso la vita, e con una veglia funebre che è esorcismo e giostra esausta per allontanare il fantasma di un lutto (il lutto che è in ogni nostro amore che non possiamo più dare), con *Vita mia*, in lingua aspra di Carini, Emma Dante porta a compimento tra estasi e allegorie un forte trittico sulla famiglia, dopo *mPalermu* e *Carnezzeria*.

Questo lavoro visceralmente suo per emozioni e sintassi, coprodotto da RomaEuropa Festival, ha per epicentro un letto-catafalco attorno e su cui si sviluppa una danza di ragazzi ignavi e in pigiama sotto lo sguardo di una comare secca matriarcale, e per quanto causa di non buona acustica, la sala ospitante di Villa Medici fa pensare a certe dimore aristocratiche del sud in cui s'annida un proletariato fatalista. I componenti di questo nucleo giocano ai quattro cantoni officinando una liturgia della disgrazia, e Chicco, il più giovane, il predestinato all'incidente fatale, circola sulla bicicletta traditrice, viene vestito di bianco immacolato, balla a ritmo di sirtaki per miraggio di reviviscenza, e attrae la madre in un abbraccio dolce e caparbio post mortem. Epilogo con cotillons che tolgono il respiro e la luce. Straordinaria la fisicità espressiva di Ersilia Lombardo, Giacomo Guarnieri, Enzo di Michele, Alessio Piazza.



**VITA MIA**

Testo e regia di Emma Dante,  
Compagnia Sud Costa  
Occidentale, RomaEuropa  
Festival, Roma, Villa Medici